

IL SEGRETO DELLA MIA FORZA

"SE TI SCORAGGI NEL GIORNO DELL'AVVERSITÀ, LA TUA FORZA È POCA" (Proverbi 24:10).

"Tu sei la mia speranza, Signore, Dio; sei la mia fiducia sin dalla mia infanzia. Tu sei stato il mio sostegno fin dal grembo materno, tu m'hai tratto dal seno di mia madre; a te va sempre la mia lode" (Salmo 71:5,6).

Mi chiamo Luigia ho 36 anni, sono sposata da dieci anni ed ho due bambine. In questa panoramica della mia esistenza desidero descrivervi gli avvenimenti più rilevanti della mia vita, certa che saranno di benedizione per quanti li leggeranno. Il mio obiettivo primario è quello di esprimere al meglio la mia riconoscenza verso il Signore per il Suo amore, la Sua pazienza e la Sua forza, che mi hanno sorretta fino al presente.

Sono nata in una famiglia cristiana e i mesi che precedettero la mia nascita, non furono per mia madre i più sereni, perché aveva un'ernia ombelicale molto voluminosa che a detta del ginecologo avrebbe messo in pericolo la vita di entrambi. Avendo fondato la sua vita sulla Parola di Dio, mia madre con fede portò a termine la gravidanza e quando il momento del parto giunse, la sua fiducia fu nel Signore. Quello che lei ricorda di quel momento è una mano bianca che passò davanti ai suoi occhi ed una voce che le diceva: "PACE!" Dopo qualche momento io ero venuta alla luce.

Ho sempre sentito parlare in casa mia della Bibbia; era sempre lì a portata di mano. Conoscevo diverse storie raccontate in quel libro, ma soprattutto vedevo che per i miei genitori era un pane quotidiano. Avevo sei anni quando un giorno dovetti sottopormi ad una vaccinazione obbligatoria.

Dopo la somministrazione del farmaco sorsero delle serie complicazioni. Mi ritrovai dopo pochi giorni relegata in un letto, perché non riuscivo più a camminare. Come di consueto la cosa più importante in casa mia era pregare. Una mattina mia madre invitò a casa il pastore della Chiesa, il quale dopo aver pregato per me, mi unse con l'olio, come la Parola di Dio ordina di fare per gli infermi. Dopo che egli andò via, nel mio letto continuai a pregare e avvertivo realmente che Gesù era lì con me. Sentii improvvisamente il mio piccolo cuore ricolmo di gioia e non riuscivo a capire che cosa stesse accadendo. Chiamai mia madre e lei mi spiegò che il Signore stava benedicendo la mia vita. Fu quella la prima volta, che ancora ricordo in modo vivido, che ho sentito la presenza reale di Dio nel mio cuore.

A causa di quel vaccino, il mio stato fisico peggiorava sempre di più e i miei genitori furono costretti a ricoverarmi. Giunti al Pronto Soccorso fu disposto il mio ricovero presso il reparto infettivo forse a causa della mia paralisi agli arti inferiori che era di natura da determinare. I giorni in ospedale passavano fra mille sofferenze, a causa dei prelievi continui e di moltitudini d'esami. In quell'ospedale dovetti restarci

per oltre un mese. Non potevo ricevere visite se non da una scala esterna che si affacciava alla finestra della mia stanza. I medici non riuscendo a capire che cosa avessi, decisero una mattina di strapparmi dalle braccia di mia madre e portarmi in una stanza in cui eseguirono una puntura lombare. Trent'anni fa una puntura lombare era molto pericolosa perché poteva recidere il midollo spinale con conseguenze irreversibili. Fu un trauma per me per il modo violento che adottarono e perché l'esame era molto invasivo e quindi molto doloroso.

L'analisi non rivelò nulla di nuovo ed i medici programmarono un'altra puntura lombare di lì a dieci giorni.

Una mattina mia madre, disperata, chiese a Dio di far luce sulla situazione che insieme alla sua piccola bambina stava vivendo. Si ritrovò a leggere nella Bibbia il capitolo due di Michea, un verso parlò al suo cuore e riconobbe in esso la voce di Dio: "Levatevi, andatevene da questo luogo...". Ebbe fede in quella risposta e quando la sera venne mio padre a trovarci, gli raccontò di come Dio aveva parlato al suo cuore. Con stupore apprese che anche lui aveva avuto una chiara risposta da Dio. Infatti, la notte precedente, un sogno aveva scosso la sua vita: passeggiava con una bimba, quasi tirandola per la mano, poiché camminava a piccoli passi. Decise allora di lasciarle per qualche istante la mano e di procedere da solo. Poco distante, un uomo anziano, che affermava di essere il "padre" della bimba, gli disse in tono di rimprovero: "Cosa hai fatto? Dove l'hai lasciata?" Mio padre spaventato disse: "Torno a riprenderla". Più che un sogno era la risposta di Dio per quella situazione. Era chiaro che bisognava portare via la bambina dall'ospedale. Ma come informare i medici della scelta, dal momento in cui non era stata fatta una diagnosi precisa? I miei genitori chiesero ai medici la dimissione, ma senza successo ed allora optarono per il ritiro volontario. La risposta a mio padre fu la seguente: "Criminale, lei è un criminale! Sua figlia potrebbe restare su una sedia a rotelle per tutta la vita".

Con calma i miei genitori risposero: "La bambina ha un Padre celeste: Lui solo ha il potere decisionale sulla sua vita. È potente a guarirla o a riprendersela".

Dopo il ritiro volontario mi misero in macchina e quando giungemmo a casa, nel momento in cui aprirono lo sportello dell'automobile, riuscii da sola a camminare ed anche a correre: Dio aveva operato potentemente in me per la fede dei miei genitori. Dopo pochi giorni dal ritiro volontario, ho iniziato, anche se in ritardo di due mesi, il mio primo anno di scuola elementare. Ogni giorno salivo e scendevo tre piani di scale senza nessuna difficoltà. Sono passati trent'anni, ma questa figura di Padre celeste, mi accompagna ogni giorno. So che la mia vita è sotto il Suo controllo.

Sono così cresciuta con il timore di Dio nel cuore, ma ciò non toglie che durante la mia adolescenza sono stata attaccata da dubbi e tentazioni. Le attrazioni del mondo per un certo periodo della mia vita mi hanno fatto sognare, ma ogni volta che volevo compiere le stesse cose delle mie amiche o mi facevo trasportare da loro, mi sentivo improvvisamente sporca, lontano dalla volontà di Dio. Così un giorno, a tredici anni, chiesi al Signore di aiutarmi a capire il vuoto interiore che avevo dentro di me: desideravo conoscere appieno la volontà di Dio per la mia vita. Durante un culto il Signore benedisse particolarmente la mia vita, salvandomi e battezzandomi nello Spirito Santo. Da quel giorno mi ha ripulito dalle mie incertezze ed ha messo nel mio cuore il desiderio di servirlo.

Un anno dopo, all'età di quattordici anni, ho fatto, attraverso il battesimo in acqua un patto eterno con Dio.

Spesso in questi anni, sono venuta meno alle mie promesse, ma Lui è sempre rimasto fedele. È stato molto importante per me, negli anni successivi, dare la priorità alle cose di Dio. Lui mi ha dato la possibilità di servirlo, insegnando ai bambini della Scuola Domenicale, di cantare per Lui in un gruppo evangelistico. Constatavo che servirlo con tutto il cuore, produceva in me una profonda gioia unita a grandi benedizioni.

Anche durante questo percorso, però, le prove non sono mancate. Dai quindici ai vent'anni, ogni tanto accusavo dei dolori addominali tipo colica. I medici non riuscivano a capirne l'origine, ma ogni volta che io e mia madre pregavamo, il Signore ci ascoltava, attenuando la sintomatologia algica fino alla scomparsa. A vent'anni ho fatto degli esami particolari che hanno messo in evidenza una patologia a carattere ematico, chiamata sferocitosi che era la causa dei miei dolori in sede addominale. La soluzione al problema era asportare la milza. La mia reazione è stata: "No Signore, tu mi guarirai! Lo hai sempre fatto in passato e lo farai ancora".

Quest'affermazione solo apparentemente era un'espressione di fede, infatti, constatando che la guarigione non arrivava, passai del tempo, ribellandomi a Lui. Sono stati giorni bui per me, nei quali non ho sentito più la Sua presenza, alla quale ero abituata. Era come se in una stanza l'interruttore della luce fosse stato spento improvvisamente. Un giorno ho ascoltato un brano tratto dal libro del profeta Isaia in cui il Signore parlò al mio duro cuore ed io mi arresi. Attraverso quest'esperienza avrei presto imparato a dire: "Signore non la mia, ma la tua volontà sia fatta!"

Affrontai il momento dell'intervento con un nuovo sentimento. Tutto andò per il meglio: Dio guidò ogni più piccolo particolare e mi dimostrò che dovevo fidarmi anche quando non riuscivo a capire ed a vedere chiaro il Suo piano per me.

L'anno precedente a quest'episodio, avevo conosciuto quello che è ora mio marito. Mi fu davvero d'aiuto e di conforto anche in campo medico, giacché era un Infermiere Professionale. Il mio desiderio era sempre stato quello che Dio mi aiutasse a capire quale doveva essere la persona con cui avrei condiviso la mia vita e lo ha fatto mettendo nel mio cuore pace profonda e il desiderio di servirLo insieme a lui. Qualche volta, sinceramente, ero rimasta dispiaciuta per le risposte negative che ricevevo dal Signore riguardo ad altri ragazzi. Una volta in particolare ho dovuto fare una rinuncia che mi ha fatto soffrire, ma ora posso dire: "Grazie Signore!" Egli ha messo al mio fianco una persona speciale e so che questo è quanto di meglio il Signore avesse riservato per me.

Dopo diversi anni di fidanzamento, ci siamo sposati. Eravamo molto felici. Con i nostri risparmi e con l'aiuto dei nostri genitori eravamo riusciti ad acquistare un appartamento.

Avevamo tutto quello che era necessario. Dopo due mesi dal matrimonio, aspettavo un bambino. La nostra gioia era completa. Per i primi sette mesi di gravidanza tutto andò per il meglio senza nessun tipo di problemi, fino a quando un pomeriggio, improvvisamente si ruppero le membrane con conseguente perdita di liquido amniotico e sangue. Di corsa ci dirigemmo verso l'ospedale e prima di

mezzanotte ero diventata mamma di una bambina che pesava appena 1800 grammi. Le sue condizioni apparvero subito gravi. Fu subito trasportata in un altro ospedale, nel reparto di terapia intensiva neonatale e ubicata in un'incubatrice. La mattina successiva al parto, i medici c'informarono che la bambina aveva poche possibilità di sopravvivenza. Aveva avuto una serie di complicazioni. Oltre al basso peso, si era instaurata una setticemia con conseguente raccolta di liquido purulento nell'articolazione della gamba e conseguente espulsione del femore dalla sua sede naturale. Si rese necessario in seguito la trazione dell'arto interessato. A ciò seguirono diverse trasfusioni di sangue ed un ricambio totale del sangue in circolo a causa dell'alta percentuale di Bilirubina presente. Come se non bastasse, avvenne anche un tamponamento renale. Era un marasma completo.

Moltissime Chiese in Italia elevarono a Dio fervide preghiere, affinché la Sua gloria potesse manifestarsi a favore della piccola Tabita. Anche la Comunità di Bari, pregò incessantemente.

Dio provvide anche due sorelle, Carmela ed Isabella, che mi furono di grande aiuto e conforto spirituale in questo difficile periodo della mia vita.

Dimessa dal reparto di ostetricia e mi recai subito dalla mia bambina: mi ritrovai di fronte ad un esile corpicino, dai lineamenti bellissimi. Il pannolino riusciva a ricoprire quasi tutto il suo corpo e tanti aghi e tubicini erano su di lei. Il mio primo pensiero fu: "Signore tu ce l'hai donata e tu la lascerai vivere": Avevo pace nel cuore. I giorni successivi furono molto travagliati; un problema si risolveva ed un altro ne affiorava. Mi consigliarono di ricoverarmi con la bambina e lì rimasi per circa trenta giorni che furono particolarmente difficili. Non ho mai potuto averla fra le braccia anche quando dall'incubatrice è passata al lettino termico, perché la sua piccola gamba continuava ad essere in trazione. Ma l'opera di Dio era già iniziata. Ad uno ad uno i problemi si risolsero e la bambina iniziò a prendere peso. Rimase il problema dell'anca, ma messo un divaricatore fisso di ferro, dopo quaranta giorni dalla sua nascita, portammo a casa la nostra piccola Tabita. Questo nome "profetico" testimoniava che credevamo che il Signore ce l'avrebbe ridonata con una sorte di "resurrezione".



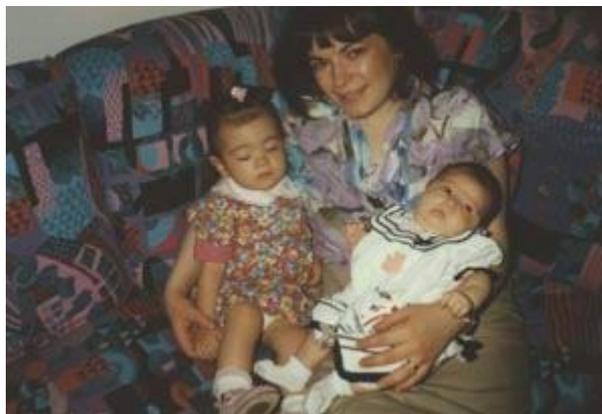
Oggi Tabita ha nove anni, è una bambina sana e vivace, pesa quaranta chili ed è alta 1,45 cm. È proprio vero che le benedizioni di Dio sono abbondanti.

Dopo solo quattro mesi dalla nascita di Tabita, inaspettatamente giunse una notizia che stava per cambiare ancora una volta la mia vita: ero nuovamente incinta. Non ero assolutamente pronta soprattutto dopo il trauma subito; mi sentivo impreparata e confusa.

Confesso che piansi un giorno ed una notte, poi chiesi a Dio di aiutarmi ad accettare la Sua volontà e a credere che anche questo facesse parte del Suo piano per la mia vita. La mattina successiva ero un'altra persona, perché il Signore aveva messo pace nel mio cuore. Ora ero decisa ad accettare quella situazione con gioia.

Al terzo mese di gravidanza ci trasferimmo da mia suocera, perché il medico vista la precedente esperienza, mi consigliò di stare a riposo e così feci. Al quinto mese di gravidanza, improvvisamente scoprii sul mio corpo dei puntini rossi: era la varicella. Il mio ginecologo tentò di rassicurarmi ma non fu molto convincente. Casualmente qualche giorno dopo, mi giunse un giornale che trattava dei rischi che la varicella causava al feto.

Anche per questa malattia esantematica apparentemente innocua, c'erano dei gravi rischi simili a quelli della rosolia e della toxoplasmosi. Io e mio marito fummo spaventati da quest'ultime informazioni: ci sentivamo nuovamente impotenti. Il nostro pensiero andò al Signore che ci aveva benedetti anche in altri momenti difficili e decidemmo di affidare a Lui ogni nostra preoccupazione. Quando il ginecologo c'informò che sarebbe nata un'altra femminuccia, decidemmo di chiamarla Gloria, perché volevamo ancora una volta vedere la gloria di Dio nella nostra casa. Ogni tanto qualche perplessità ci coglieva, ma arrivammo tranquilli al momento del parto. In meno di due ore nacque Gloria. Non fu necessario chiedere se fosse sana. Quando me la misero sul petto, la sua bellezza e la sua vitalità testimoniavano da sole. Ci è voluta tanta forza e pazienza ad allevare due bambine che avevano solo tredici mesi di differenza ed anche in questo, ringrazio Dio che me l'ha data, soprattutto per quanto riguarda la nutrizione dal momento che entrambe, dopo due mesi di vita, rifiutavano di assumere il latte. Erano uguali in tutto, anche se oggi sono molto diverse.



Dopo sei mesi circa, mio marito fu chiamato al ministero e divenne pastore di una comunità nella provincia di Bari. Pregammo molto ed il Signore mise nei nostri cuori la certezza che quella chiamata veniva da Lui. Dovemmo lasciare la Comunità di

Bari, dove io ero nata ed il distacco non fu facile, infatti, nei primi tempi la frequentavamo ancora.

Con delle nuove conversioni comprendemmo che dovevamo tagliare il cordone ombelicale con la "Chiesa madre". La crescita numerica della nostra Chiesa c'introduceva in una nuova famiglia da amare e crescere insieme. In seguito, Dio ci ha permesso di aprire un'altra Chiesa in un altro paese vicino e così le nostre giornate sono state sempre più dedicate al Signore. La nostra vita a questo punto andava avanti serena, ma con tanti impegni spirituali, cui si aggiungeva il lavoro secolare di mio marito in ospedale. Fu così fino al giorno in cui Gloria ebbe una febbre molto alta per più giorni, resistente ai comuni antibiotici e finanche al cortisone. Tutti pensavamo, compreso il pediatra, che fosse una delle solite febbri di crescita, ma purtroppo non era così. La piccola Gloria, che allora aveva quattro anni, si debilitava ogni giorno di più. Arrivò a non avere più la forza per reggersi in piedi e neanche per piangere. Richiamammo per l'ennesima volta il pediatra e quando ci accorgemmo che aveva difficoltà a respirare, la portammo in ospedale. Le sue condizioni erano disperate e d'urgenza gli fecero una trasfusione di sangue. Quella notte rimasi ricoverata con lei. La mattina successiva la diagnosi che ci comunicarono era terribile; non solo si era ammalata di mononucleosi, ma si era anche infettata con un terribile virus chiamato "Parvo virus B19" che si era annidato nel midollo osseo, impedendo la produzione di globuli bianchi, globuli rossi e piastrine. Il responso degli esami del sangue era il seguente: Emoglobina 4, globuli rossi 900.000. Chi ha un po' di dimestichezza con un semplice emocromo comprenderà che questi sono risultati incompatibili con la vita. Le difficoltà però, erano appena iniziate.



Quel pomeriggio, anche Tabita, che era rimasta a casa con i nonni, presentò una febbre molto alta. La ricoverammo immediatamente e la diagnosi fu la stessa di Gloria. Io ero tra i due letti delle due bimbe mentre le sacche di sangue scorrevano nelle loro vene. Mio marito, che lavorava in quell'ospedale pediatrico, passava con noi tutte le giornate. Fu un'esperienza difficile anche perché il primario c'informò che il virus avrebbe potuto ledere irreversibilmente il midollo delle nostre bambine e questo significava sottoporle a trasfusioni di sangue a giorni alterni per tutta la vita. La prospettiva futura era angosciante.

Dopo quattro mesi da quest'evento, abbiamo preso una decisione: su consiglio dell'ematologo e del chirurgo abbiamo dato il nostro consenso perché fossero loro asportate le milze. Ma questo è solo l'epilogo dell'esperienza. Prima di giungere a questa decisione, mio marito era a pezzi fisicamente e moralmente; pensava di

dimettersi da pastore dalle due comunità. Io ero stanca ed avvilita. Un giorno chiesi alle mie due bambine di pregare ma Tabita prontamente mi disse: "Mamma non serve pregare, perché tanto Gesù non ci risponde". Per me fu la goccia che fece traboccare il vaso. Prima la sgridai per quello che aveva detto poi corsi in bagno, l'unico posto dove potevo stare da sola per piangere. Sentii come se un urlo uscisse dal mio cuore: "Signore dove sei?" Mi sentii più alleggerita e ritornai vicino ai letti delle mie bambine e a loro lessi il Salmo 121: "Alzo gli occhi verso i monti... Da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra. Egli non permetterà che il tuo piede vacilli; colui che ti protegge non sonnecchierà. Ecco, colui che protegge Israele non sonnecchierà né dormirà. Il Signore è colui che ti protegge; il Signore è la tua ombra; egli sta alla tua destra. Di giorno il sole non ti colpirà, né la luna di notte. Il Signore ti preserverà da ogni male; egli proteggerà l'anima tua. Il Signore ti proteggerà, quando esci e quando entri, ora e sempre".

Con poche parole, spiegai alle bambine il Salmo e poi pregammo. Aspettavo come ogni giorno il risultato delle analisi. A mezzogiorno il medico entrò nella stanza con un'espressione diversa sul viso e mi disse. "Signora la situazione si sta sbloccando. Al microscopio elettronico abbiamo visto dei globuli rossi giovani". Ringraziai nel mio cuore il Signore e poco dopo arrivò mio marito con in mano la lettera per dare le dimissioni dalla Chiesa. Dopo avergli dato la notizia, presi la lettera e con un gesto di coraggio la strappai.

Piangemmo insieme di gioia. Dio non era neanche questa volta arrivato in ritardo. Il Signore ci ha donato nuovamente le nostre bambine.

Dopo pochi giorni siamo ritornati a casa. Appena giunti, abbiamo insieme lasciato ogni cosa ed abbiamo ringraziato il Signore, perché la Sua guida, la Sua forza e perché no, la Sua gioia, anche in quest'occasione, non ci avevano abbandonati.



Tutto questo ha preceduto un avvenimento molto significativo della nostra vita familiare e spirituale. Dati i cambiamenti dei carichi di lavoro che avvenivano all'interno di quelle U.S.L. che diventavano Aziende Ospedaliere, mio marito era spesso in grosse difficoltà nello svolgere il suo lavoro in contemporanea con le attività ecclesiastiche. Pregammo Dio per poter conoscere la Sua volontà per la nostra vita. Un giorno il cercapersone suonò, mentre Lui si accingeva a predicare e fu quest'ennesima esperienza che ci spinse a prendere un'importante decisione: lasciare il lavoro ed entrare a tempo pieno nel ministero. Mio marito nei quattro anni di pastorato si era dato pienamente per l'opera del Signore; avevamo visto le prime conversioni, i primi battesimi nello Spirito Santo. Era una decisione troppo importante ed io non volevo interferire o fare dei calcoli umani. Volevo solo capire cosa voleva Dio da noi. Non abbiamo parlato con nessuno di questa situazione per non essere influenzati. Il Signore ha messo pace nei nostri cuori ed abbiamo deciso di dare la priorità all'opera di Dio. Oggi a distanza di tre anni continuiamo a servire il Signore. Lui ci benedice e provvede puntualmente ad ogni nostra necessità. In questi giorni, ho voluto ricordare quanto ha fatto il Signore per me, per le mie bambine e per la mia famiglia. Non è possibile raccontare tutte le volte che Lui è intervenuto in nostro favore, perché lo fa ogni giorno, ma spero che questa testimonianza possa servire a me per non dimenticare ciò che il Signore ha fatto e poi qualcuno che forse sta camminando in una via da me già percorsa: *"Se ti scoraggi nel giorno dell'avversità, la tua forza è poca" (Proverbi 24:10).*

Andiamo avanti sapendo che fin qui il Signore ci ha soccorso!